

## ... UNA BAMBINA E LA CONCRETA UTOPIA DELL' ACCOGLIENZA ...

Ciao da Mario Bolognese [canticocreature@gmail.com](mailto:canticocreature@gmail.com)



*“La filosofia è fatta solo di barbe lunghe, sguardi seri e teste rade? Pubblichiamo la testimonianza di Luca Mori, ricercatore presso il Dipartimento di civiltà e forme del sapere dell’Università di Pisa, che da tempo organizza laboratori filosofici nelle scuole con ottimi riscontri. L’autore collabora con la Fondazione San Carlo (Modena) e con la Scuola per il governo del territorio e del paesaggio “step” (Trento).*

Pensate a un gruppo di bambini di cinque anni impegnati a **immaginare un’utopia**, cioè come trasformare un’isola disabitata in un luogo in cui si può vivere bene insieme. Dopo avere discusso di cosa portare e cosa non portare, di come costruire le case e i centri abitati, di come si potrà passare il tempo, delle regole e di cosa succede a chi non le rispetta, della presenza degli adulti e di innumerevoli altre cose, a un certo punto si affaccia una domanda imprevista: all’isola si è avvicinata lentamente una nave e a bordo c’è una giovane ragazza con i vestiti stracciati, che chiede di essere ospitata. È una, ma potrebbero essercene molti, come lei, che stanno arrivando. Che fare? Alcuni rispondono “vieni pure”, senza pensarci troppo; ma un bambino tra gli altri si alza in piedi e dice in modo deciso “no, non puoi venire”; “sei sporca”; “sei cattiva”, “vieni qua per ingannarci”, “vuoi rubare le nostre cose”. Alcuni si uniscono a lui. La maggioranza si unisce a lui, finché una bambina si fa rossa in viso e prende la parola, dicendo che così non è giusto. Che quella ragazza povera che sta venendo a bussare all’isola non la conosciamo. Che non ci ha fatto niente. Che non

possiamo mandarla via. Che dobbiamo prima conoscerla.

**La conversazione si accende**, mentre il bambino e la bambina usano le loro parole di cinque anni per argomentare il da farsi. Gli altri ascoltano stupiti: sta succedendo qualcosa di imprevisto, parole ed emozioni connettono gli uni agli altri, generando sentimenti di vicinanza e di distanza. Non c'è un lieto fine: il gruppo è diviso in due parti e la decisione è sospesa.

**Questo è accaduto davvero in una scuola dell'infanzia** e la bambina che ha sentito il bisogno di alzare la voce per dire che bisognava ospitare la povera arrivata dal mare, mi dice dopo la maestra, "è solitamente timida e riservata", "non mi sarei aspettata che prendesse così la parola", "è arrivata dal Kosovo quando aveva tre anni", e io non l'avrei detto, perché parlava un italiano perfetto. In modo inatteso ha potuto esprimere lì pubblicamente un suo vissuto, in modo indiretto, per come è possibile farlo a cinque anni, rendendone partecipi i suoi compagni di asilo".